



AL PARENTI

Filippo Dini

“Il mio Locke va a teatro”

È autore, regista e attore della versione per la scena del film firmato da Steven Knight

di Paola Zonca

Un uomo solo nella notte in auto verso Londra: intanto parla in viva voce al cellulare con la moglie, i figli, il suo capo, i colleghi del cantiere in cui è un apprezzato costruttore e una donna che sta per partorire. Il film *Locke* di Steven Knight, sceneggiatore di Frears e Cronenberg, stupì gli spettatori a Venezia 2014 per il suo minimalismo ardito e sperimentale, niente azione, tutto parlato e girato in tempo reale. E ha conquistato anche il regista e attore Filippo Dini, genovese trapiantato a Roma, che ne ha realizzato una versione teatrale, al debutto stasera in prima nazionale nella Sala Grande del Franco Parenti, 200 gli spettatori previsti.

«Un azzardo – spiega, anche

un po' per scaramanzia – perché non è un testo nato per il teatro, a differenza di altri lavori mutuati dal cinema che ho affrontato: *La guerra dei Roses* o *Il discorso del Re*, ad esempio. Qui è tutta farina del mio sacco». Dini confessa di aver pensato subito dopo la visione del lungometraggio a una riduzione per la scena: «Mi sembrava perfetto: un unico personaggio, unità di tempo e di luogo, una struttura drammaturgica divisa in un prologo e tre tempi: bella e profonda come solo gli inglesi sanno scrivere. E un forte significato etico». Ma chi è Ivan Locke? «Un eroe epico contemporaneo – spiega Dini – un uomo che commette un solo errore e ha il coraggio di ammetterlo, di assumersi le sue responsabilità, ben sapendo che questo potrebbe cambiare tutta la sua vita e quella delle per-

sone che lo circondano». Cosa |

che infatti accade nel finale: nulla tornerà più come prima. «Ha il coraggio di abbandonare le proprie certezze, i propri affetti, per iniziare una nuova esistenza, misteriosa, ignota, forse terribile, ma espressione della propria crescita personale. Knight sembra dirci che sbagliare è la condizione umana. L'uomo è colui che sbaglia. Ma può anche reinventarsi e ricominciare da capo, pur perdendo tutto».

Sul palco pochi elementi: un sedile, il volante che Dini impugna per (quasi) tutto lo spettacolo, l'appoggio del telefonino. «E poi le voci dei suoi interlocutori (tra cui quelle di Sara Bertelà, Eva Cambiale, Alberto Astorri, Mattia Fabris, *ndr*) – aggiunge – L'operazione più difficile è stata ricostruire gli ambienti sonori che si

sentono in sottofondo e che giungono dall'altra parte del cellulare: i rumori del cantiere, una partita di calcio. Elementi che permettono di immaginare quel mondo che non si vede».

Si decanta sempre la potenza realistica del cinema, ma in questo caso Dini va controcorrente: «Io penso che a teatro questa storia possa rendere ancor meglio, assumendo i contorni del sogno, anzi dell'incubo, facendo scattare l'empatia e diventando più intima». Nessun confronto con il protagonista sul grande schermo, Tom Hardy: «Lui è un gigante. Ma il mio Locke è più appassionato, furioso, meno inglese e più italiano. Più instabile sul sedile della sua macchina. Insomma, se non ho l'eleganza di Hardy, almeno qui gioco tutte le mie carte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Dove e quando

Teatro Franco Parenti, Sala Grande, via Pierlombardo 14, ore 20,30, da stasera al 12 luglio, 25-15 euro, 02.59995207. Foto grande Filippo Dini, qui sopra Tom Hardy nel film

